

Ciano, Stojadinović e il riavvicinamento italo-jugoslavo

Galeazzo Ciano ministro degli Esteri e la Jugoslavia (1936-1939)

di Federico Imperato

The Italian Foreign Minister, Galeazzo Ciano, and Yugoslavia (1936-1939)

The subject of this paper is the analysis of the political and diplomatic action of the Italian Foreign Minister, Galeazzo Ciano, towards Yugoslavia and, more generally, the Balkan region, between 1936 and 1939. Contrary to the perception and the expectations of Mussolini, who, after the conquest of Ethiopia in 1936, believed that Italy had become a leading power in the European and in the world theatre, the years ranging from the end of the Ethiopian conflict to the Italian entry into World War II were characterized by a notable decline in Italian influence in Eastern Europe.

The Italian ambitions of exclusive hegemony over the Balkan region were replaced, starting from the second half of the 1930s, with the more modest idea of an Italian-German condominium. This prompted Mussolini and Ciano to start improving relations with Yugoslavia, which reached its peak with the signing of the agreements of March 25, 1937.

The beginning of the Second World War, in September 1939, occurred at the end of a process of progressive downsizing of the Italian influence in the Balkans to the advantage of the German one. Mussolini and Ciano's response to the increasing German activism in that region consisted in the preparation and implementation of their plans for expansion in the Western Balkans. This choice was, however, on the Italian side, a sign of growing weakness: Italy, in fact, had to defend its Balkan sphere of influence not from the Western powers but from the German ally.

Keywords: Italy, Yugoslavia, Fascism, Balkans, Ciano-Stojadinović Agreement

Parole chiave: Italia, Jugoslavia, Fascismo, Balcani, Accordi Ciano-Stojadinović

Introduzione

Le relazioni tra l'Italia fascista e la Jugoslavia nel periodo compreso tra il 1936, anno che segnò la fine del conflitto in Etiopia, con la conquista, da parte italiana, del paese africano e la proclamazione dell'Impero, e il 1940, anno in cui Benito Mussolini decise di far entrare l'Italia nella seconda guerra mondiale, sono state già oggetto di analisi approfondite da parte della storiografia italiana e internazionale. L'importanza che la regione danubiano-balcanica ebbe per la politica estera dell'Italia fascista è dimostrata dal fatto che ampi cenni si trovano anche nelle opere più generali che trattano delle relazioni internazionali di Roma durante il ventennio

fascista, a cominciare, naturalmente, dalla monumentale e, per molti versi, ancora fondamentale, biografia di Mussolini di Renzo De Felice¹.

L'importanza dell'opera di De Felice va ricercata nel distacco storico con cui lo storico reatino ha analizzato il fenomeno fascista, tentando, contemporaneamente, di proporsi come sintesi delle diverse scuole storiografiche che, in Italia, avevano già cercato di proporre delle interpretazioni del fenomeno fascista. A cominciare dalla storiografia marxista, che ha avuto i suoi principali rappresentanti in Paolo Alatri, che ha dedicato importanti studi alla questione adriatica nell'immediato primo dopoguerra², in Enzo Collotti, uno dei maggiori studiosi italiani della Germania e del nazismo³, in Giampiero Carocci⁴, in Giorgio Candeloro⁵ e in Nicola Tranfaglia⁶; passando per la storiografia radicale di Gaetano Salvemini⁷, che, nel suo vigore polemico, ha messo in evidenza uno degli aspetti principali della politica estera di Mussolini: il suo carattere propagandistico, che ne faceva uno strumento del consenso, soprattutto interno; per arrivare alla storiografia di ispirazione liberale di Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira⁸, quella cattolica di Giorgio Rumi⁹ e quella liberalsocialista di Roberto Vivarelli¹⁰.

L'attualità dell'opera di De Felice può essere riscontrata anche nella capacità di utilizzare le analisi e le suggestioni della storiografia italiana delle relazioni internazionali, che ha dedicato molti studi all'inquadramento generale della politica estera di Mussolini e ad aspetti particolari della politica balcanica e adriatica del fascismo, conseguendo anche risultati di indubbia originalità e di grande approfondimento. I principali esponenti della storiografia della diplomazia e delle relazioni internazionali in Italia sono sicuramente Ennio Di Nolfo¹¹ e gli studiosi facenti capo alla «scuola» storiografica di Mario Toscano¹². Già Pietro Pastorelli, nei suoi studi sui rapporti italo-albanesi durante la prima guerra mondiale e negli anni compresi tra

¹ Per il periodo preso in considerazione in questo saggio si ricordano solo alcuni volumi: R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 1, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino 1996; id., *Mussolini il duce*, v. 2, *Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino 1996.

² P. Alatri, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica (1919-1920)*, Feltrinelli, Milano 1959; id., *D'Annunzio*, Utet, Torino 1983.

³ E. Collotti, *La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*, Einaudi, Torino 1962.

⁴ G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista*, Laterza, Bari 1969.

⁵ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, v. 9, *Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano 1986.

⁶ N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Utet, Torino 1995.

⁷ G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, vv. 1-3, Feltrinelli, Milano 1961-1974. Si veda in particolare il saggio *Mussolini diplomatico*, ristampato recentemente da Donzelli, e il *Preludio alla seconda guerra mondiale*.

⁸ L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, vv. 1-2, Einaudi, Torino 1964.

⁹ G. Rumi, *Alle origini della politica estera fascista 1918-1923*, Laterza, Bari 1968.

¹⁰ R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande Guerra alla marcia su Roma*, vv. 1-2, il Mulino, Bologna 1991.

¹¹ E. Di Nolfo, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Cedam, Padova 1960.

¹² M. Toscano, *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, Sansoni, Firenze 1955; id., *Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio*, Sansoni, Firenze 1956; id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, v. 2, *Origini e vicende della seconda guerra mondiale*, Giuffrè, Milano 1963; id., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari 1967.

il 1924 e il 1927¹³, aveva messo in luce, attraverso l'indagine delle relazioni bilaterali tra Roma e Tirana, i caratteri generali della politica balcanica di Mussolini¹⁴, mentre Gianluca André con il suo poderoso volume dedicato alla politica mondiale fra il 1939 il 1941 aveva ricostruito con precisione e raffinatezza il processo politico e diplomatico che aveva portato l'Italia all'intervento in guerra e il peso della variante balcanica in esso¹⁵. Un gruppo di allievi di Pastorelli ha negli ultimi anni dedicato larga attenzione al tema del rapporto fra Italia fascista e Balcani. Francesco Lefebvre D'Ovidio ha tratto lo spunto dagli accordi del 1935 per delineare una rigorosa analisi delle relazioni con la Francia nella politica di Mussolini¹⁶; mentre Luca Riccardi ha esaminato il rapporto tra fascismo e irredentismo giuliano nella sua biografia di Francesco Salata¹⁷. Tra gli esponenti dell'ultima generazione della «scuola» storiografica di Mario Toscano va ricordato, innanzitutto, Luciano Monzali, che alle relazioni bilaterali tra l'Italia e la Jugoslavia, in un periodo di tre secoli compreso tra la presenza dominante, nello spazio adriatico, della Repubblica di Venezia e la fine della Guerra Fredda, ha dedicato studi fondamentali e dettagliati. L'utilizzo di una cospicua quantità di fonti documentarie – archivistiche e di letteratura storica – italiane ed europee e la conoscenza della lingua croata, che ha consentito allo storico modenese uno studio sinottico e non univoco di tali fonti, hanno permesso alle opere di Monzali, alcune delle quali sono state oggetto di una traduzione in lingua inglese, di porsi come punto di riferimento della storiografia sulla politica adriatica dell'Italia liberale, fascista e repubblicana, la cui importanza ha travalicato i confini nazionali¹⁸. Più specificamente sulle relazioni tra l'Italia fascista e la Jugoslavia, sono importanti anche gli studi di Massimo Bucarelli¹⁹, che ha dimostrato il carattere altalenante che Mussolini tenne nei confronti del vicino balcanico; di Luca Micheletta, che ha approfondito la questione del Kosovo e il modo in cui la diplomazia fascista cercò di attrarre quella regione nell'orbita italiana attraverso l'annessione dell'Albania²⁰; di Francesco Caccamo, che ha approfondito il ruolo di

¹³ P. Pastorelli, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Poligrafico Toscano, Firenze 1967; id., *L'Albania nella politica estera italiana (1914-1920)*, Jovene, Napoli 1970.

¹⁴ In questo senso, di estremo interesse è anche un'altra opera di Pastorelli, più recente, che raccoglie diversi saggi dedicati alla politica estera italiana tra le due guerre mondiali: P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, Led, Milano 1996.

¹⁵ G. André, *La guerra in Europa (1° settembre 1939-22 giugno 1941)*, in «Annuario di Politica internazionale», 1939-1945, n. 21, 1964.

¹⁶ F. Lefebvre D'Ovidio, *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Tipo-Lito Aurelia 72, Roma 1984.

¹⁷ L. Riccardi, *Francesco Salata tra storia, politica e diplomazia*, Del Bianco, Udine 2001.

¹⁸ Delle numerose opere che Luciano Monzali ha dedicato alle relazioni tra le due sponde dell'Adriatico, ricordiamo soltanto quelle che analizzano il periodo preso in considerazione in questo saggio: L. Monzali, *La questione jugoslava nella politica estera italiana dalla prima guerra mondiale ai trattati di Osimo (1914-1975)*, in *Europa adriatica. Storia, relazioni, economia*, a c. di F. Botta, I. Garzia, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 15-72; L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale*, Le Lettere, Firenze 2010; id., *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Marsilio, Venezia 2015.

¹⁹ M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, B.A. Graphis, Bari 2006.

²⁰ L. Micheletta, *La resa dei conti. Il Kosovo, l'Italia e la dissoluzione della Jugoslavia*, Nuova Cultura, Roma 2008.

alcuni esponenti della minoranza italo-albanese, o *arbëresh*, nella politica adriatica dell'Italia fascista²¹; e di Federico Scarano, che ha analizzato le relazioni tra l'Italia di Mussolini e il mondo tedesco, anche nel loro espansionismo verso l'Europa centro-orientale²².

Dello spazio balcanico tra le due guerre mondiali si sono occupati anche alcuni storici dell'Europa orientale, da Antonello Biagini²³, a Francesco Guida²⁴ e ad Alberto Basciani²⁵.

Esiste, infine, una vasta letteratura storica sul problema del confine orientale nella politica estera italiana. Non potendovi dare, in questa sede, un quadro esaustivo, citeremo soltanto alcune opere che forniscono uno sguardo complessivo e compendioso della controversia, come emerge nei lavori di Raoul Pupo²⁶, di Marina Cattaruzza²⁷, di Rolf Wörsdörfer²⁸ e di Stefano Santoro, che si è concentrato soprattutto sulla diplomazia culturale italiana in Europa orientale²⁹.

All'interno di questo quadro e alla luce anche della documentazione diplomatica e memorialistica edita, ci si soffermerà, soprattutto, sul ruolo avuto dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, genero del duce, nella definizione della politica estera, e più precisamente, della politica balcanica, dell'Italia fascista, il cui profilo biografico, dopo una serie di pubblicazioni di taglio memorialistico e giornalistico³⁰, ha trovato una sistemazione scientifica e rigorosa nella monumentale monografia di Eugenio Di Rienzo³¹.

²¹ F. Caccamo, *Odissea arbëreshe. Terenzio Tocci tra Italia e Albania*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.

²² F. Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Giannini, Napoli 1996; id., *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, FrancoAngeli, Milano 2012.

²³ A. Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano 2005.

²⁴ F. Guida, *L'altra metà dell'Europa. Dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2015.

²⁵ A. Basciani, *L'illusione della modernità. Il Sud-Est dell'Europa tra le due guerre mondiali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

²⁶ R. Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia*, Del Bianco, Udine 1999; id., *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, Quaderni di Qualestoria, n. 19, Irsml FVG, Trieste 2007.

²⁷ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007.

²⁸ R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, il Mulino, Bologna 2009.

²⁹ S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, FrancoAngeli, Milano 2005.

³⁰ Ci si riferisce soprattutto a: O. Vergani, *Ciano. Una lunga confessione*, Longanesi, Milano 1974; G.B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, Bompiani, Milano 1979; R. Moseley, *Ciano, l'ombra di Mussolini*, Mondadori, Milano 2000.

³¹ E. Di Rienzo, *Ciano. Vita pubblica e privata del "genere di regime" nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno, Roma 2019.

Ciano, Stojadinović e il tentativo di costruzione dell'«Asse orizzontale» (1936-1938)

La conquista dell'Etiopia³² è, da molti storici, riconosciuta come il massimo successo politico internazionale del fascismo. A partire da quel momento la percezione che Mussolini aveva di sé e del ruolo dell'Italia sul piano internazionale mutò definitivamente. Come ha notato Renzo De Felice, il dittatore fascista cominciò a sopravvalutare le proprie capacità politiche, dando ai suoi collaboratori l'impressione di sentirsi immortale e determinando, all'interno del gruppo dirigente fascista, la fine di qualsiasi manifestazione di opposizione e di dissidenza. Allo stesso modo, sul piano internazionale, Mussolini pensò di essere arrivato a occupare un ruolo di primo piano nel sistema delle relazioni internazionali dell'epoca. L'Italia, insieme alla Germania, portatrici di valori politici simili, basati sulla ideologia fascista, avrebbero fondato una «nuova civiltà» e un nuovo ordine internazionale, che si sarebbe sostituito al vecchio, rappresentato dalle democrazie borghesi e liberali occidentali e dal bolscevismo. La scelta di una strategia internazionale fondata su una collaborazione preferenziale con la Germania hitleriana aveva come obiettivo concreto una politica espansionistica che avrebbe dovuto rivolgersi, per l'Italia, nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, ambizioni ritenute compatibili con le mire imperialiste tedesche, rivolte verso l'Europa orientale³³. A fare le spese di questa progressiva espansione economica e politica italiana nel Mediterraneo, che si sarebbe avvalsa del maggior peso internazionale acquisito con l'asse politico con Berlino, costruito proprio a partire dal 1936, sarebbero state *in primis* la Francia e, poi la Gran Bretagna, colpevoli, secondo Mussolini, di non avere tenuto, durante la guerra d'Etiopia, un atteggiamento benevolo nei confronti dell'Italia. Ma, se un conflitto con la Francia era ritenuto, da Mussolini, inevitabile nel lungo periodo, nei confronti della Gran Bretagna, invece, la politica estera fascista fu più oscillante, stretta fra la speranza di conquistarne la neutralità di fronte al contenzioso italo-francese e la

³² Sulla guerra d'Etiopia: G.W. Baer, *La guerra etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Laterza, Bari 1970; G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936*, FrancoAngeli, Milano 1971; R. Mori, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Le Monnier, Firenze 1978; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Mondadori, Milano 1992; R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 1, *Gli anni del consenso*, cit.; F. Lefebvre D'Ovidio, *La questione etiopica nei negoziati italo-franco-britannici del 1935*, Epj, Roma 2000; A. Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940*, Mursia, Milano 1980; M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2015; L. Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana (1878-1949). Momenti e problemi*, Dante Alighieri, Roma 2017.

³³ Sulla svolta impressa dalla crisi etiopica alla politica estera italiana: R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 2, *Lo Stato totalitario*, cit., in particolare le pp. 254-330; id., *L'Italia fra tedeschi e alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Luni, Milano 2018; F. D'Amoja, *La politica estera dell'Impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell'Etiopia all'Anschluss*, Cedam, Padova 1967; E. Di Nolfo, *Le oscillazioni di Mussolini: la politica estera fascista dinanzi ai temi del revisionismo*, in «Nuova Antologia», n. 4, 1990, pp. 172-195; P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 95-160; A. Giglioli, *Italia e Francia 1936-1939: irredentismo e ultranazionalismo nella politica estera di Mussolini*, Jouvence, Roma 2001; R. Quartararo, *Roma fra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Jouvence, Roma 2002; M. Ragionieri, *La politica estera del regime fascista dal 1930 al 1940*, Porto Seguro, Firenze 2019.

preparazione a uno scontro finale nel Mediterraneo³⁴. In questo quadro generale, nel quale le ambizioni e le prospettive della politica estera italiana si slargarono e ampliarono a dismisura, fino a raggiungere una portata globale, l'Europa centro-orientale perse l'importanza quasi esclusiva che aveva avuto nell'azione internazionale dell'Italia a partire dall'Unità. Come ha scritto Luciano Monzali, dopo la conquista dell'Etiopia, la diplomazia fascista si limitò a mantenere, nell'area danubiana, un'influenza italiana nella regione, rinunciando a qualsiasi ambizione di egemonia esclusiva a favore di un condominio italo-tedesco³⁵.

In questo quadro, il ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, cercò di dare un'impronta personale alla sua azione internazionale, puntando a migliorare i rapporti con la Jugoslavia, un aspetto che lo trovava d'accordo con lo stesso Mussolini. Parallelamente, anche il governo di Belgrado era disponibile a rafforzare le relazioni con Roma. La vittoria italiana in Africa orientale e l'occupazione tedesca della Renania avevano dimostrato che gli equilibri di potere in Europa stavano mutando. Una politica estera, come quella perseguita fino ad allora dalla classe dirigente serba, fondata esclusivamente sulla Piccola Intesa e sull'alleanza con la Francia, non sarebbe stata più sufficiente a garantire la sicurezza dello Stato. Un accordo politico con l'Italia sarebbe stato conveniente, poi, secondo il primo ministro, Milan Stojadinović, in un'ottica di lotta ai movimenti secessionistici croati e bulgaro-macedoni, che minavano gli assetti interni allo Stato jugoslavo³⁶.

Risultato del riavvicinamento fra Italia e Jugoslavia furono gli accordi del 25 marzo 1937, conosciuti con il nome di «accordi Ciano-Stojadinović». Essi consistono in un trattato di amicizia, in un accordo commerciale e in alcuni scambi di note³⁷. Nel trattato di amicizia, Roma e Belgrado si impegnarono a rispettare le frontiere marittime e terrestri e a non ricorrere alla guerra come strumento di politica nazionale e per risolvere conflitti o dissidi fra i due paesi. In una nota verbale segreta e separata, il governo italiano promise l'internamento dei capi croati in esilio, l'invio di altri esuli nelle colonie africane e la trasmissione delle liste con i nominativi dei

³⁴ R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 2, *Lo Stato totalitario*, cit., pp. 320-330, 467-625; J.B. Duroselle, *La politique étrangère de la France. La décadence*, Imprimerie Nationale, Paris 1979; D. Bolech Cecchi, *Non spezzare i ponti con Roma. Le relazioni fra l'Italia e la Gran Bretagna dall'accordo di Monaco alla seconda guerra mondiale*, Giuffrè, Milano 1986.

³⁵ Sulla politica estera italiana verso l'Europa centrale dopo il 1936 rimandiamo a: L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., in particolare le pp. 65-82; id., *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, cit., pp. 265-345; M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., pp. 327-383; J.W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Laterza, Roma-Bari 1981.

³⁶ Sulla politica di Stojadinović: M. Stojadinović, *Jugoslavia fra le due guerre*, Cappelli, Bologna 1970; J.R. Lampe, *Jugoslavia as History. Twice there was a Country*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; M. Bucarelli, *Gli accordi Ciano-Stojadinović del 25 marzo 1937*, in «Clio», n. 2, 2000, pp. 327 e ss.; id., *Mussolini e la Jugoslavia*, cit.; A. Basciani, *The Ciano-Stojadinović Agreement and the Turning Point in the Italian Cultural Policy in Yugoslavia (1937-1941)*, in *Italy's Balkan Strategies. 19th & 20th Century*, ed. V.G. Pavlović, Institute for Balkan Studies, Belgrade 2015, pp. 199-211.

³⁷ I testi degli accordi del 25 marzo 1937 si trovano in *I documenti diplomatici italiani* (Ddi), Ottava serie, v. 6, *1° gennaio-30 giugno 1937*, La libreria dello Stato-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1997, doc. 340, Accordi italo-jugoslavi, pp. 402-409.

separatisti presenti sul territorio italiano e il loro luogo d'internamento e confino alla polizia di Belgrado³⁸. Era il segnale di una chiara intenzione, da parte italiana, di non voler più sostenere il separatismo croato. In un altro scambio di note, i due governi promisero di rispettare la sovranità, l'indipendenza politica e l'integrità territoriale dell'Albania. Nell'accordo commerciale, infine, i due paesi si impegnarono a riconoscersi un'eguaglianza di trattamento nelle relazioni economiche. L'Italia, inoltre, concesse alla Jugoslavia ampie facilitazioni finanziarie e a livello di dazi, simili a quelle riservate a Stati amici come Austria e Ungheria³⁹. Come ha scritto lo storico statunitense John R. Lampe, l'obiettivo era riconquistare quell'importante quota del commercio jugoslavo che era stata italiana fino al 1935, e che era andata persa, a vantaggio della Germania, dopo le sanzioni economiche che la Società delle Nazioni aveva imposto all'Italia a causa dell'aggressione all'Etiopia⁴⁰.

Secondo Massimo Bucarelli, gli accordi del marzo 1937 furono un successo della diplomazia jugoslava: oltre a favorire un miglioramento dei difficili rapporti con l'Italia, essa riuscì a reinserirsi in qualche modo nella politica albanese ed eliminò uno dei principali sostegni esterni al separatismo croato. Il tutto, come ebbe a specificare lo stesso Stojadinović, senza fare troppe concessioni o mutare «il proprio indirizzo politico generale»⁴¹. Da parte italiana, invece, l'intesa con Belgrado rafforzava la posizione strategica del regime fascista. In primo luogo, permetteva di recuperare le posizioni perdute nella regione danubiano-balcanica durante la guerra etiopica, bloccando la penetrazione tedesca verso sud-est. In secondo luogo, serviva a rassicurare la Gran Bretagna, dimostrandole una spiccata volontà di pace e di collaborazione per il mantenimento dell'equilibrio europeo⁴². L'analisi comparata, condotta da Bucarelli, sulla documentazione dell'Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri di Roma e su quella del ministero degli esteri jugoslavo, oltre che sulle carte Stojadinović permette di sottolineare anche un altro obiettivo raggiunto dalla diplomazia fascista con gli accordi Ciano-Stojadinović: l'indebolimento del

³⁸ Ivi, doc. 340, allegato H, La Legazione a Belgrado al ministero degli Esteri jugoslavo, 25-3-1937, p. 406. Cfr. anche: M. Stojadinović, *Jugoslavia fra le due guerre*, cit., pp. 173-175.

³⁹ Ddi, Ottava serie, v. 6, cit., doc. 340, allegato L, Accordo supplementare al trattato di commercio e navigazione del 14 luglio 1924 e agli accordi addizionali del 25 aprile 1932, del 4 gennaio 1934 e del 26 settembre 1936, relativo all'ampliamento degli scambi commerciali, attualmente esistenti fra i due paesi, nonché allo sviluppo dei rapporti economici generali, fra l'Italia e la Jugoslavia, pp. 407-409; *Foreign Relations of United States 1937* (Frus), v. 2, *The British Commonwealth, Europe, Near East and Africa*, United States Government Printing Office, Washington 1954, doc. 340, The Ambassador in Italy (Phillips) to the Secretary of State, 8-11-1937, pp. 461-462; ivi, doc. 347, The Ambassador in Italy (Phillips) to the Secretary of State, 24-11-1937, pp. 466-467; ivi, doc. 352, The Secretary of State to the Ambassador in Italy (Phillips), 27-11-1937, pp. 472-473; ivi, doc. 356, The Secretary of State to the Ambassador in Italy (Phillips), 2-12-1937, pp. 477-478; ivi, doc. 367, The Secretary of State to the Ambassador in Italy (Phillips), 14-12-1937, pp. 490-491. Sulle relazioni economiche tra Italia e Jugoslavia in questo periodo, cfr.: G. Latinović, *Yugoslav-Italian Economic Relations (1918-1941)*, University of Banja Luka, Banja Luka 2019, pp. 161-225.

⁴⁰ J.R. Lampe, *Yugoslavia as History*, cit., pp. 181-183.

⁴¹ M. Bucarelli, *Gli accordi Ciano-Stojadinović*, cit., p. 390; id., *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., pp. 361-362.

⁴² R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 2, *Lo Stato totalitario*, cit., pp. 401-404; M. Bucarelli, *Gli accordi Ciano-Stojadinović*, cit., pp. 392-394.

sistema di sicurezza francese e la perdita di prestigio del governo di Parigi presso le capitali dei paesi dell'Europa orientale uniti nella Piccola Intesa⁴³.

Ciano salutò gli accordi del 1937 considerandoli un vero e proprio successo personale: il primo passo verso la creazione di una vera e propria alleanza fra Italia e Jugoslavia, l'«asse orizzontale» della politica estera italiana, che egli considerava complementare a quella italo-tedesca, l'«asse verticale», in quanto serviva a controllare la penetrazione economica e politica della Germania hitleriana nella regione, preservando un'influenza italiana nei Balcani occidentali e nella regione adriatica⁴⁴. Era un'alleanza che aveva anche delle radici ideologiche, dal momento che Ciano riteneva Stojadinović non solo un sincero amico dell'Italia, ma anche un sostenitore del fascismo⁴⁵, desideroso di creare in Jugoslavia un regime simile a quello mussoliniano⁴⁶.

Quello stesso sentimento era ricambiato da Stojadinović, che, nel corso di un colloquio avuto, il 1° marzo 1938, con l'ambasciatore italiano in Turchia, Carlo Galli, definì le relazioni con l'Italia come dotate, ormai, di basi solide e non scalabili e il rapporto personale con Ciano «di schiettissima amicizia» e all'insegna di «una rapida e pronta comprensione» che aveva molto colpito il primo ministro jugoslavo⁴⁷.

Questo quadro di generale ottimismo della politica estera italiana nell'Europa centrale e orientale venne decisamente a essere perturbato dagli avvenimenti del 1938. L'*Anschluss* dell'Austria alla Germania costituì una dura sconfitta politica per l'Italia fascista, che vedeva risorgere, ai propri confini settentrionali, un grande Stato tedesco, diffondendo preoccupazione negli ambienti della diplomazia e nei quadri dirigenti del partito nazionale fascista⁴⁸.

⁴³ M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., p. 365. Alla stessa conclusione di Bucarelli era giunta anche una parte della storiografia anglosassone. Ci si riferisce in particolare a G.L. Weinberg, *The Foreign Policy of Hitler's Germany. Starting World War Two (1937-1939)*, University of Chicago Press, Chicago 1980, pp. 217-218.

⁴⁴ L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., p. 69.

⁴⁵ Ddi, Ottava serie, v. 6, cit., doc. 345, Colloqui del ministro degli Esteri, Ciano, con il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri jugoslavo, Stojadinovic, 26-3-1937, pp. 412-418.

⁴⁶ G. Ciano, *Diario 1936-1943*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 66-67, annotazione del 10 dicembre 1937; Frus, v. 2, cit., doc. 361, The Ambassador in Italy (Phillips) to the Secretary of State, 8-12-1937, p. 483. Interessante è anche il punto di vista del ministro svizzero a Roma, Paul Ruegger, sulla visita di Stojadinović in Italia: *Documents Diplomatiques Suisses/Documents diplomatiques suizzeri/Diplomatische Dokumente der Schweiz 1848-1945* (Dds), v. 12, 1937-1938, Benteli, Bern 1994, doc. 167, Le Ministre de Suisse à Rome, P. Ruegger, au Président de la Confédération, G. Motta, 13-12-1937, pp. 347-349.

⁴⁷ Ddi, Ottava serie, v. 8, 1° gennaio-23 aprile 1938, La libreria dello Stato-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999, doc. 247, L'ambasciatore ad Ankara, Galli, al ministro degli Esteri, Ciano, 1-3-1938, pp. 296-297. Sull'amicizia, anche personale, tra Ciano e Stojadinović: B. Simić, *Italian Diplomacy on Milan Stojadinović after his Fall from Power*, in «Istraživanja», v. 30, 2019, pp. 256-270. Su Carlo Galli: M. Bucarelli, «Manicomio jugoslavo». *L'ambasciatore Carlo Galli e le relazioni italo-jugoslave tra le due guerre mondiali*, in «Clio», n. 3, 2002, pp. 467-509; V. Sommella, *Un console in trincea. Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale (1905-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

⁴⁸ R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 2, *Lo Stato totalitario*, cit., pp. 474-475; G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 113-114, annotazione del 17 marzo 1938.

Come ha notato Monzali, la fine dell'indipendenza austriaca segnò l'inizio di una rapida disgregazione dell'influenza italiana in Europa centrale, sostituita, in quel settore, dall'egemonia tedesca, anche in Jugoslavia, oltre che in Ungheria, in Romania e in Bulgaria, tutti obiettivi dell'espansionismo economico e commerciale di Berlino⁴⁹. In questo contesto piuttosto inquietante, i buoni rapporti con la Jugoslavia divennero ancora più necessari e vitali per l'Italia. La conclusione dell'*Anschluss* rendeva necessaria, secondo Ciano, la sottoscrizione di un «secondo patto» tra Italia e Jugoslavia, volto a «legare le sorti dei due Paesi nella comune difesa dei nostri mondi»⁵⁰. Era un'esigenza condivisa da Stojadinović. Come ebbe a riferire al ministro degli Esteri italiano, il ministro di Jugoslavia in Italia, Boško Hristić, l'*Anschluss* non aveva portato alcun turbamento sensibile nella vita politica jugoslava, se si eccettuava per un'opera di propaganda portata avanti da alcuni elementi più insofferenti all'interno delle minoranze tedesche, a cui, tuttavia, il governo di Berlino sembrava essere del tutto estraneo. Per questo motivo, la compagine governativa guidata da Stojadinović intendeva perseguire una politica estera basata sulla continuità rispetto al passato: relazioni di buon vicinato con la Germania e «intesa stretta, cordiale e profonda con l'Italia», con cui il primo ministro jugoslavo intendeva armonizzare totalmente la sua politica e seguire una identica linea di condotta anche rispetto a un'eventuale azione tedesca nei confronti della Cecoslovacchia⁵¹.

Più prudente era, invece, la posizione di Mussolini in merito al paese balcanico. Il dittatore fascista temeva una possibile alleanza tra la Jugoslavia e la Germania, basata su un comune irredentismo. Occorreva, quindi, a parere del governo italiano, rendere «semi-ermetiche» le frontiere con la Jugoslavia, che, se non fosse andata in porto l'alleanza con Berlino, avrebbe potuto essere invasa dalla Germania⁵². Per procedere a un'intesa più stretta con Belgrado, Ciano iniziò a prendere in considerazione, fra il 1938 e l'inizio del 1939, l'eventualità di concedere compensi territoriali agli jugoslavi, in caso di occupazione italiana dell'Albania, o di procedere a una vera e propria spartizione del regno albanese. Anche in questo caso vi fu un mutamento di posizione graduale. Ancora nella primavera del 1938, il ministro degli Esteri italiano pensava di agire in maniera autonoma, ponendo Belgrado davanti al fatto compiuto e costringendo la Jugoslavia, stretta com'era tra la Germania e l'I-

⁴⁹ Sulla politica estera della Germania hitleriana: K. Hildebrand, *The Foreign Policy of the Third Reich*, Batsford, London 1973; id., *Il Terzo Reich*, Laterza, Roma-Bari 1997; A. Hillgruber, *La strategia militare di Hitler*, Rizzoli, Milano 1986; id., *Storia della seconda guerra mondiale. Obiettivi di guerra e strategia delle grandi potenze*, Laterza, Roma-Bari 1994; id., *La distruzione dell'Europa. La Germania e l'epoca delle guerre mondiali (1914-1945)*, il Mulino, Bologna 1991; G.L. Weinberg, *The Foreign Policy of Hitler's Germany*, cit.; M. Mazower, *Hitler's Empire. Nazi Rule in Occupied Europe*, Penguin Books, London 2008; D. Irving, *La guerra di Hitler*, v. 1, 1933-1941, Edizioni clandestine, Massa 2010; I. Kershaw, *All'inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Laterza, Roma-Bari 2020.

⁵⁰ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 112, annotazione del 13 marzo 1938; Dds, v. 12, cit., doc. 232, Le Ministre de Suisse à Rome, P. Ruegger, au Chef du Département Politique, G. Motta, 16-3-1938, pp. 523-525.

⁵¹ Ddi, Ottava serie, v. 8, cit., doc. 491, Colloquio del ministro degli Esteri, Ciano, con il ministro di Jugoslavia a Roma, Christic, 15-4-1938, pp. 565-566.

⁵² G. Ciano, *Diario*, cit., p. 129, annotazione del 21 aprile 1938.

talia, ad accettare la conquista italiana dell'Albania, allo stesso modo in cui Roma aveva dovuto subire l'*Anschluss* da parte della Germania. Nelle settimane successive, iniziò a farsi largo, nella mente del ministro degli Esteri italiano, l'ipotesi del riconoscimento dei diritti della Jugoslavia sul Kosovo, completata dall'assicurazione sulla cessazione di ogni attività irredentistica tra le minoranze residenti nel territorio soggetto all'autorità di Belgrado e dall'avvio della smilitarizzazione delle frontiere nord-orientali albanesi⁵³.

A questo proposito, Ciano accettò di incontrare nuovamente Stojadinović alla metà di giugno⁵⁴. I colloqui furono molto cordiali e incentrati, soprattutto, sulla crisi cecoslovacca, di cui si cominciavano a cogliere le prime avvisaglie. Il governo jugoslavo appariva molto preoccupato dell'aggressività tedesca nei confronti di Praga, ma assolutamente lontano dall'idea di intervenire militarmente in soccorso dell'«artificiosa e non amica Cecoslovacchia». Per questo, il primo ministro jugoslavo fu molto sollevato quando Ciano gli riferì di non ritenere immediata la crisi cecoslovacca, che, anzi avrebbe potuto mantenersi stabile per un notevole lasso di tempo se Praga si fosse mantenuta ragionevole nei confronti delle richieste del leader del *Sudetendeutsche Partei* Konrad Henlein. In merito alla questione albanese, Stojadinović affermò di non attribuire particolare rilievo a quel problema, riconoscendo all'Italia una posizione di assoluto rilievo nei confronti del «paese delle aquile»⁵⁵.

In realtà il progetto di un'Asse orizzontale, di un'alleanza italo-jugoslava, non riuscì a concretizzarsi. L'ascesa politica della Germania hitleriana e la sua penetrazione economica e propagandistica nell'Europa centro-orientale – in particolare, nei paesi che maggiormente interessavano all'Italia, come la Jugoslavia, l'Ungheria e l'Albania⁵⁶ – ridimensionarono fortemente l'influenza italiana anche nei confronti di Belgrado e resero la classe dirigente jugoslava restia a legarsi in modo esclusivo con l'Italia. Lo stesso Stojadinović, l'uomo su cui si appuntavano tutte le speranze di Ciano, preferiva mantenere un certo equilibrio fra Roma e Berlino⁵⁷. Le vicende cecoslovacche, poi, mostrarono con chiarezza le crescenti difficoltà dell'Italia in Europa centrale.

La Jugoslavia e il declino dell'Italia nell'Europa danubiano-balcanica (1938-1939)

Nell'estate del 1938 iniziarono a emergere le conseguenze dell'espansionismo tedesco e italiano in Europa orientale, cui faceva da contraltare il disinteresse britannico e le difficoltà francesi, la cui politica di difesa appariva sempre più trince-

⁵³ Ddi, Ottava serie, v. 9, 24 aprile-11 settembre 1938, La libreria dello Stato-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001, doc. 42, Il ministro degli Esteri, Ciano, al capo del Governo, Mussolini, 2-5-1938, pp. 63-70.

⁵⁴ Ivi, doc. 102, Il ministro degli Esteri, Ciano, al ministro a Belgrado, Indelli, 17-5-1938, p. 145.

⁵⁵ Ivi, doc. 237, Il ministro degli Esteri, Ciano, al capo del Governo, Mussolini, 18-6-1938, pp. 318-321.

⁵⁶ Ivi, doc. 269, Il Servizio informazioni militare al capo del Governo, Mussolini, 27-6-1938, p. 364.

⁵⁷ L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., pp. 74-76.

rata dietro la linea Maginot di recente costruzione. Erano gli effetti di quello che Ciano ebbe a definire come «la cartuccia di dinamite sotto la Piccola Intesa»⁵⁸. Le minacce tedesche alla Cecoslovacchia ebbero l'effetto di rinfocolare le mire revisioniste ungheresi, ponendo la Jugoslavia in una posizione particolarmente delicata. Belgrado sperava che l'Ungheria non avrebbe preso per prima le armi contro la Cecoslovacchia, perché quella eventualità avrebbe obbligato la Jugoslavia a intervenire militarmente per tener fede agli impegni previsti nella Piccola Intesa⁵⁹. Se, invece, Budapest avesse appoggiato un intervento tedesco, seguendolo, ciò avrebbe prosciolto il governo jugoslavo da qualsiasi obbligo, permettendogli di conservare una neutralità molto favorevole alle potenze dell'Asse e, in particolare, all'Italia⁶⁰. La solidarietà tra i due paesi creati ad hoc dalla conferenza per la pace di Parigi e che, insieme alla Romania, avevano dato vita a quell'alleanza denominata Piccola Intesa, si era già esaurita, a nemmeno vent'anni dalla loro nascita⁶¹.

Nello stesso tempo, Belgrado si dimostrò altrettanto preoccupata dalle voci che arrivavano dall'Albania. Il ministro jugoslavo a Tirana, Radoje Janković, aveva informato il ministro degli Esteri albanese, Erem Libohova, di una imminente occupazione, da parte italiana, di vari punti della costa albanese. A questo proposito, Janković sosteneva che l'Italia avesse già mobilitato, perlomeno virtualmente, e che stesse procedendo a concentrare contingenti di truppe nel porto di Brindisi⁶². Naturalmente questo equivoco fu, momentaneamente, dissipato⁶³, ma è interessante sottolineare la posizione, in questo frangente, di Janković, secondo cui se l'eventualità dell'invasione italiana dell'Albania si fosse verificata, era interesse del governo jugoslavo, per tutelare la sua sicurezza, occupare alcune parti del territorio albanese. Conscio di questo, Mussolini pensò anche di studiare un compenso a favore della Jugoslavia, magari a spese della Grecia: la regione dell'Egeo con Salonico sembrava, agli occhi degli italiani, «lo sbocco naturale degli jugoslavi al mare»⁶⁴. La questione cecoslovacca vide la diplomazia italiana, con Ciano in testa, assumere un atteggiamento di quasi disinteresse⁶⁵ e lo stesso Mussolini, chiamato da Hitler

⁵⁸ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 168, annotazione del 25 agosto 1938.

⁵⁹ Sulla nascita, lo sviluppo e la crisi della Piccola Intesa, cfr.: M. Toscano, *Le origini della piccola intesa secondo i documenti diplomatici ungheresi*, in «Rassegna Italiana», v. 278, luglio 1941; C. Sforza, *L'Italia e la Piccola Intesa*, Editoriale scientifica italiana, Roma 1946; E. Campus, *The Little Entente and the Balkan Alliance*, Publishing House of the Socialist Republic of Romania, Bucharest 1979.

⁶⁰ Ddi, Ottava serie, v. 10, *12 settembre-31 dicembre 1938*, La libreria dello Stato-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2003, doc. 13, Il ministro degli Esteri, Ciano, al capo del Governo, Mussolini, 13-9-1938, pp. 14-15.

⁶¹ Sulla sistemazione dell'Europa centro-orientale alla conferenza per la pace di Parigi, mi limito a indicare: F. Caccamo, *L'Italia e la «Nuova Europa». Il confronto sull'Europa orientale alla Conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Luni, Milano 2000.

⁶² Ddi, Ottava serie, v. 10, cit., doc. 146, L'incaricato d'affari a Tirana, Babuscio Rizzo, al ministro degli Esteri, Ciano, 26-9-1938, pp. 134-135.

⁶³ G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 184-185, annotazioni del 26 e del 27 settembre 1938.

⁶⁴ Ivi, pp. 216, 222, annotazioni del 24 novembre 1938 e del 6 dicembre 1938.

⁶⁵ Cfr. L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., pp. 74-75; P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 132-136; F. Caccamo, *L'Italia nella corrispondenza tra Masaryk e Beneš all'indomani della prima guerra*

come mediatore nella conferenza di Monaco, tenne una condotta incerta e oscillante, volta alla mera soddisfazione delle richieste tedesche⁶⁶. L'unico impegno, da parte di Ciano, fu quello a favore della realizzazione delle rivendicazioni territoriali ungheresi a spese dei cecoslovacchi, attribuendo all'Italia il merito di tali mutamenti di confine. Per far questo, occorreva «lubrificare» due situazioni difficili, quali quella polacca e quella jugoslava⁶⁷.

L'arbitrato di Vienna, con cui Germania e Italia decisero i confini fra Cecoslovacchia e Ungheria all'inizio di novembre, fu considerato da Ciano un grande successo. Esso fu salutato con sollievo anche in Jugoslavia, dal momento che arrivava di poco in anticipo rispetto alle elezioni. Un'eventuale invasione ungherese della Rutenia avrebbe, infatti, indebolito la posizione di Stojadinović, rendendo vani i suoi progetti di evoluzione, in senso autoritario, del governo di Belgrado⁶⁸. In realtà, la crisi cecoslovacca e l'atteggiamento predatorio dell'Ungheria, che, con il primo arbitrato di Vienna, aveva ottenuto un territorio nella parte meridionale della Slovacchia, esteso circa 12.000 chilometri quadrati e abitato da una popolazione di circa un milione di abitanti, ebbe conseguenze negative per il governo jugoslavo guidato da Stojadinović. Le elezioni del dicembre 1938 videro la vittoria dell'uomo politico serbo, ma non nei termini plebiscitari che egli si aspettava per rafforzare il suo potere in senso autoritario. Faceva riflettere, in particolare, l'alta astensione nei territori serbi, che aveva raggiunto una percentuale variabile tra il 30 e il 40%, a seconda delle regioni; e, per converso, l'altissima percentuale di votanti in Croazia, nel Litorale dalmata e in Slovenia, che però, premiò, rispettivamente, il partito contadino croato di Vladko Maček e il partito popolare sloveno di Anton Korošec. Lungi, quindi, dal rafforzare Stojadinović, le elezioni davano nuova linfa al federalismo croato⁶⁹. Un risultato, quindi, che, nel caso della Croazia, vecchia provincia del regno d'Ungheria ai tempi dell'Impero asburgico, non poteva non essere messo in relazione proprio con il fiero emergere del revisionismo magiaro nella seconda metà degli anni Trenta.

Tutto questo portò, nel 1939, a un'importante evoluzione nelle relazioni italo-jugoslave, che dovettero tenere conto principalmente di due elementi: il primo era costituito, sicuramente, dall'Albania. Se, nel mese di gennaio, Mussolini e Ciano concordavano sulla inopportunità «di giocarci la preziosa amicizia di Belgrado per l'Albania», arrivando a prefigurare un accordo con la Jugoslavia che prevedesse un «arrotondamento delle frontiere albanesi» e il sostegno italiano alla conquista

mondiale, in «Clio», n. 3, 1996, pp. 489-514; id., *Un'occasione mancata. L'Italia, la Cecoslovacchia e la crisi dell'Europa centrale, 1918-1938*, in «Nuova Rivista Storica», n. 1, 2015, pp. 111-157.

⁶⁶ Sulla conferenza e gli accordi di Monaco: *The End of Czechoslovakia*, ed. J. Musil, Central European University Press, Budapest-New York 2000; A. Marès, *Histoire des Tchèques et des Slovaques*, Perrin, Paris 2005; D. Faber, *Munich: The 1938 Appeasement Crisis*, The Pocket Books, London 2008.

⁶⁷ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 196, annotazione del 14 ottobre 1938.

⁶⁸ Ivi, p. 216, annotazione del 24 novembre 1938.

⁶⁹ Ddi, Ottava serie, v. 10, cit., doc. 578, Il ministro a Belgrado, Indelli, al ministro degli Esteri, Ciano, 21-12-1938, pp. 628-630.

di Salonicco da parte jugoslava⁷⁰, nel marzo 1939, l'occupazione germanica della Boemia e Moravia e l'indipendenza della Slovacchia, posta sotto la protezione della Germania, provocarono una grave crisi interna all'*establishment* fascista⁷¹, arrivando a imporre in maniera nuova le relazioni con Belgrado.

L'imprevedibilità e l'inaffidabilità del governo nazionalsocialista e la difficoltà nel gestire in modo proficuo il rapporto con Berlino fecero emergere il timore di un possibile futuro colpo di forza tedesco contro la Jugoslavia in nome della difesa dei croati contro il dispotismo serbo, nonostante le rassicurazioni in questo senso da parte di Hitler⁷². Proprio l'ascesa della variabile croata nella politica balcanica dell'Italia costituisce il secondo elemento dell'evoluzione delle relazioni italo-jugoslave nel corso del 1939. La questione croata ebbe un ruolo importante nella caduta del governo Stojadinović, avvenuta nei primi giorni di febbraio⁷³. La classe dirigente serba fu progressivamente sempre più critica nei confronti della volontà di Stojadinović di creare un forte legame politico con l'Italia, preferendo piuttosto un allineamento della Jugoslavia a una delle due sole grandi potenze europee rimaste sulla scena: la Germania o la Gran Bretagna. A ciò va ad aggiungersi la sua incapacità di risolvere il contenzioso politico con l'opposizione croata, ormai resa più forte dalle crescenti simpatie tedesche per la sua causa, che fu determinante nella decisione della sua destituzione, presa dal reggente Paolo. Il nuovo governo, più filo-occidentale, fu guidato da un altro esponente serbo: Dragiša Cvetković⁷⁴.

La destituzione di Stojadinović, accolta negativamente in Italia e interpretata come una manovra franco-britannica in senso anti-italiano, accelerò i progetti fascisti in Albania. E se, con l'ex primo ministro serbo, si sarebbe potuto pensare a una spartizione del territorio albanese con la Jugoslavia, la sua destituzione liberava il governo italiano da qualsiasi premura nei confronti di Belgrado, dando, al contrario, un accento anti-jugoslavo all'occupazione dell'Albania⁷⁵. La conquista italiana

⁷⁰ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 240, annotazione del 15 gennaio 1939. In realtà, durante la visita di Ciano in Jugoslavia, che si tenne in quello stesso mese di gennaio del 1939, Stojadinović accennò alla «soluzione di divisione dell'Albania come della migliore»: ivi, p. 242, annotazione del 19 gennaio 1939. Su questo punto, si può notare, quindi, una certa distanza tra le posizioni dei due paesi, con l'Italia che insisteva esclusivamente sulla correzione delle frontiere tra Jugoslavia e Albania e il primo ministro jugoslavo che, invece, prefigurava una spartizione dello Stato albanese tra Roma e Belgrado: Ddi, Ottava serie, v. 11, *1° gennaio-22 maggio 1939*, La libreria dello Stato-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2006, doc. 90, Promemoria del ministro degli Esteri, Ciano, sul viaggio in Jugoslavia del 18-23 gennaio 1939, pp. 126-130.

⁷¹ L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., pp. 76-77.

⁷² M. Toscano, *Le origini diplomatiche del patto d'Acciaio*, cit., pp. 169-171.

⁷³ Durante un colloquio avuto con Ciano l'11 maggio 1939, il reggente Paolo motivò la destituzione di Stojadinović non soltanto con motivi politici – lo sfaldamento che si era prodotto nella sua maggioranza – ma anche con il discredito personale dell'uomo politico serbo a causa di «una losca attività affaristica», che lo avrebbe portato ad accumulare quantità molto ingenti di denaro all'estero. Cfr.: G. Ciano, *Diario*, cit., p. 296, annotazione dell'11 maggio 1939.

⁷⁴ J. Pirjevec, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Nuova ERI, Torino 1993; J.R. Lampe, *Jugoslavia as History*, cit., pp. 194-200; M. Stojadinovic, *Jugoslavia fra le due guerre*, cit., pp. 299 e ss.

⁷⁵ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 248, annotazione del 5 febbraio 1939. Cfr. anche: Ddi, Ottava serie, v. 11, cit., doc. 162 Il ministro a Belgrado, Indelli, al ministro degli Esteri, Ciano, 7-2-1939, p. 205.

dell'Albania nell'aprile 1939⁷⁶, avvenuta senza consultare gli jugoslavi, peggiorò ulteriormente i rapporti fra Roma e Belgrado. Innanzitutto, perché, in un colloquio avuto con Hristić la notte tra il 6 e il 7 aprile, alla vigilia dell'inizio delle operazioni italiane in Albania, Ciano aveva assicurato che l'azione italiana sarebbe stata ispirata al rispetto dell'indipendenza e dell'integrità albanese e che la forma di governo da conferire all'Albania sarebbe stata espressione della volontà popolare⁷⁷. Se, nei giorni immediatamente successivi all'invasione italiana, il governo jugoslavo, nella persona del ministro degli Esteri Aleksandar Cincar Marković, dimostrò di aver accettato il fatto compiuto e di aver apprezzato la decisione, da parte di Roma, di non aver esteso l'occupazione militare più a nord della linea Durazzo-Tirana⁷⁸, gradualmente ci si accorse della vacuità delle promesse del regime fascista. Si decise, infatti, di incorporare il territorio albanese nell'impero, affidando il trono che era stato di re Zog I a Vittorio Emanuele III e governando l'Albania tramite un luogotenente generale albanese, nominato dal sovrano e posto sotto la stretta dipendenza del ministero degli Esteri tramite un sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi. L'ostilità dell'Italia nei confronti di Belgrado è testimoniata anche dal sostegno all'irredentismo albanese in Kosovo, usato sia per «tener vivo un problema irreden-

⁷⁶ Sull'occupazione italiana dell'Albania: B.J. Fischer, *L'Anschluss italiano. La guerra in Albania (1939-1945)*, Besa, Nardò 2004; F. Jacomoni Di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli, Bologna 1965; A. Ercolani, *L'Italia in Albania: la conquista italiana nei documenti albanesi (1939)*, Libera Università degli Studi S. Pio V, Roma 1999; M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'Operazione «Oltre Mare Tirana»*, FrancoAngeli, Milano 2007; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; S. Stallone, *Prove di diplomazia adriatica. Italia-Albania 1944-1949*, Giappichelli, Torino 2006; D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della «brava gente»*, Odradek, Roma 2008; A. Basciani, *Preparando l'annessione. La politica culturale in Albania negli anni di Zog (1924-1939)*, in «România Orientale», *Popoli e culture in dialogo tra il Danubio e l'Adriatico. Contributi italiani al X Congresso dell'Association Internationale d'Études du Sud-Est Européen, Parigi 24-26 settembre 2009*, a c. di A. D'Alessandri, M. Genesin, v. 22, 2009, pp. 93-108; id., *Tra politica culturale e politica di potenza. Alcuni aspetti dei rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali*, in «Mondo Contemporaneo», n. 2, 2012, pp. 91-114; id., *I rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali. Un profilo*, in «Nuova Rivista Storica», n. 2, 2013, pp. 503-520; F. Shekaj, *L'Italia, l'Albania (1918-1939). Tra penetrazione politica e occupazione militare*, Aracne, Roma 2020; G. Villari, *L'Italia in Albania. 1939-1943*, Nevalogos, Aprilia 2020.

⁷⁷ Ddi, Ottava serie, v. 11, cit., doc. 490, Colloquio del ministro degli Esteri, Ciano, con il ministro di Jugoslavia, Christić, 7-4-1939, pp. 584-585.

⁷⁸ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 287, annotazione del 22-23 aprile 1939. In una nota di edizione contenuta in Ddi, Ottava serie, v. 11, cit., p. 684, si afferma che non esiste alcuna documentazione, negli archivi italiani, relativa ai colloqui tra Ciano e Marković, in occasione della visita a Venezia che quest'ultimo svolse tra il 22 e il 23 aprile. Le annotazioni del *Diario* di Ciano costituiscono, quindi, la fonte più attendibile, almeno da parte italiana. In questo senso, è interessante anche il ritratto che Ciano dà del suo omologo jugoslavo: «Markovic ha fatto un'impressione simpatica a chi lo ha avvicinato: è piaciuto più lui di Stojadinovich, forse perché ha un tratto più modesto e un fisico più attraente. Fatica molto a nascondere una prepotente calvizie ed a tal fine mobilita tutti i capelli delle tempie e della nuca. Ha detto che quei capelli sono i soli richiamati jugoslavi nella crisi albanese»: G. Ciano, *Diario*, cit., p. 288, annotazione del 22-23 aprile 1939.

tista nei Balcani che [avrebbe polarizzato] l'attenzione degli stessi albanesi», sia per tenere «un pugnale piantato nel dorso alla Jugoslavia»⁷⁹.

La questione croata fu decisiva nel favorire il progressivo deterioramento delle relazioni italo-jugoslave. Il governo di Roma sviluppò una strategia volta, da un lato, a rassicurare il reggente Paolo delle intenzioni italiane di perseguire una politica di sempre più stretta collaborazione con la Jugoslavia, aggiungendo che qualunque mutamento dello status quo in Croazia non avrebbe potuto lasciare indifferente l'Italia⁸⁰; dall'altro, si tornò a elaborare un disegno volto a favorire la disgregazione della Jugoslavia, confermato dalla ripresa del sostegno italiano al separatismo croato e dalla fine dell'ostracismo verso i capi del movimento degli *ustascia* a partire dal marzo 1939⁸¹. L'obiettivo del partito contadino croato di Maček era di ottenere la trasformazione del Regno di Jugoslavia in uno Stato confederale. Per questo si chiedeva all'Italia di effettuare delle pressioni su Belgrado. In assenza di risultati positivi, si sarebbe ricorso all'insurrezione armata e alla richiesta di aiuto al governo di Roma⁸². Avvenuto questo, la Croazia si sarebbe proclamata Stato indipendente federato con Roma, avente un proprio governo, i cui ministeri degli Esteri e della Difesa sarebbero stati in comune con l'Italia. Le forze armate italiane avrebbero potuto presidiare il territorio croato e il governo di Roma avrebbe nominato un suo luogotenente generale, come in Albania. In un secondo momento si sarebbe potuto pensare a un'unione personale tra i due paesi⁸³. Per ciò che riguarda gli *ustascia*, invece, la speranza dell'Italia era di usarli, al momento opportuno e in alternativa al federalismo del partito contadino, per provocare una rivolta in Croazia. Ciò avrebbe dato l'occasione di un intervento militare italiano che avrebbe portato al crollo dello Stato jugoslavo. Tali speranze, però, risultarono vane. Innanzitutto perché gli *ustascia* erano deboli e disorganizzati in Croazia, dove la forza politica egemone era, per l'appunto, il partito contadino guidato da Maček e sostenuto dalla Chiesa cattolica. L'abilità di Maček risultò dalla sua capacità di sfruttare le simpatie italiane e tedesche per raggiungere un compromesso croato-serbo che riconoscesse una larga autonomia ai territori croati all'interno di una Jugoslavia federale e decentralizzata⁸⁴. Nonostante le lusinghe fasciste, infatti, che si concretizzarono anche nell'elargizione di un sussidio, il partito di Maček non volle mai abbandonare la strada del tentativo di un accordo con Belgrado, rifiutando di svolgere una politica apertamente irredentista.

⁷⁹ Ivi, pp. 286-287, annotazione del 21 aprile 1939; L. Micheletta, *La resa dei conti*, cit.

⁸⁰ Ddi, Ottava serie, v. 11, cit., doc. 336, Il ministro degli Esteri, Ciano, al ministro a Belgrado, Indelli, 19-3-1939, p. 405.

⁸¹ Sui contatti italiani con il separatismo croato e con il Partito contadino croato: P. Juso, *Il fascismo e gli Ustascia 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, Gangemi, Roma 1998; A. Breccia, *Jugoslavia 1939-1941. Diplomazia della neutralità*, Giuffrè, Milano 1978.

⁸² Ddi, Ottava serie, v. 11, cit., doc. 353, Colloquio del ministro degli Esteri, Ciano, con l'ingegnere Carnelutti, 20-3-1939, pp. 422-423.

⁸³ G. Ciano, *Diario*, cit., p. 301, annotazione del 26 maggio 1939.

⁸⁴ L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., pp. 79-80.

Anche per questi motivi, la conclusione del Patto d'Acciaio, nel maggio 1939⁸⁵, accentuò il carattere anti-jugoslavo della politica estera italiana. L'alleanza indicò in maniera chiara la direttrice espansionista che avrebbe dovuto perseguire l'Italia, il cui spazio vitale era nell'Adriatico e nel Mediterraneo: Jugoslavia e Grecia erano, quindi, fra i possibili obiettivi di questa espansione⁸⁶.

La reazione del governo jugoslavo alla crescente minaccia italiana fu all'insegna di una complessa trama diplomatica, sia sul piano internazionale sia su quello interno. La diplomazia jugoslava cercò di garantirsi una posizione di neutralità di fronte all'avvicinarsi dello scontro fra le potenze occidentali e i regimi fascista e nazista, cercando di assicurarsi il sostegno della Germania e della Gran Bretagna al mantenimento dell'integrità territoriale e dell'indipendenza jugoslava⁸⁷. Sul piano interno, invece, il reggente Paolo e il governo Cvetković cercarono di raggiungere un compromesso politico con l'opposizione croata, principale minaccia all'unità del paese. Nel corso del 1939 si svolsero lunghi negoziati fra il governo di Belgrado e il partito contadino croato, che si conclusero con successo alla fine di agosto. L'allarme suscitato dal diffondersi di notizie sulla possibile conclusione di un patto tedesco-sovietico e dai preparativi militari della Germania in vista di un attacco contro la Polonia, indussero il governo di Belgrado a fare grandi concessioni ai croati pur di raggiungere un accordo che evitasse il rischio dell'internazionalizzazione della questione croata e di un possibile intervento militare italiano o tedesco⁸⁸. Tale accordo fu siglato il 23 agosto 1939, e portò alla costituzione di un nuovo esecutivo, sempre guidato da Cvetković, con la partecipazione del capo del partito contadino Maček, nominato vicepresidente del Consiglio, e di vari ministri croati. Era prevista, inoltre, la concessione di un'ampia autonomia amministrativa e politica ai territori definiti croati ed organizzati nella cosiddetta Banovina, costituita da Croazia, Slavonia, Dalmazia ed Erzegovina⁸⁹. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, quindi, non trovò del tutto impreparata la Jugoslavia, che, grazie all'accordo con Maček, era riuscita a stabilizzare la propria situazione interna.

Meno positiva può essere considerata la posizione italiana. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel settembre del 1939, ebbe luogo al termine di un processo

⁸⁵ Sulla genesi del patto d'Acciaio: M. Toscano, *Le origini diplomatiche del patto d'Acciaio*, cit.; R. De Felice, *Mussolini il duce*, v. 2, *Lo Stato totalitario*, cit.; P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit.; G. Falanga, *L'avamposto di Mussolini nel Reich di Hitler. La politica italiana a Berlino (1933-1945)*, Tropea, Milano 2011.

⁸⁶ L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia*, cit., p. 80.

⁸⁷ Sulla politica estera jugoslava fra il 1939 e il 1941 rimane fondamentale il volume di Breccia, *Jugoslavia 1939-1941*, cit. Si veda anche: J.B. Hoptner, *Jugoslavia in Crisis 1939-1941*, Columbia University Press, New York 1963; D.R. Živojinovic, *Jugoslavia*, in *European Neutrals and Non-Belligerents during the Second World War*, ed. N. Wylie, Cambridge University Press, Cambridge 2002; I.C. Tasovac, *American Foreign Policy and Yugoslavia 1939-1941*, Texas A&M University Press, College Station 1999.

⁸⁸ Sulle conseguenze del patto Ribbentrop-Molotov nell'Europa centro-orientale, cfr.: *Il patto Ribbentrop-Molotov, l'Italia e l'Europa (1918-1941)*, a c. di A. Basciani, A. Macchia, V. Sommella, Aracne, Roma 2013.

⁸⁹ A. Breccia, *Jugoslavia 1939-1941*, cit., pp. 182 e ss.; J. Pirjevec, *Il giorno di San Vito*, cit., pp. 104-147; J.R. Lampe, *Jugoslavia as History*, cit., p. 195.

di progressivo ridimensionamento dell'influenza italiana nei Balcani a vantaggio di quella germanica. La strada delle relazioni amichevoli con il principale paese dell'area, la Jugoslavia, fu quasi del tutto abbandonata a favore della scelta di una politica di stampo espansionistico, specialmente a partire dal marzo del 1939. Ma tale scelta, come ha sottolineato Luciano Monzali, non era un segnale di forza, ma di crescente debolezza. Per Mussolini, vittima della sua strategia diplomatica, l'espansione adriatica e balcanica nel 1939 era ormai motivata dall'esigenza di difendere lo spazio vitale italiano non dagli occidentali, ma dal suo stesso alleato tedesco.